

Il 6 aprile 1814 nel castello di Fontainebleau, nei pressi di Parigi, Napoleone Bonaparte firmò l'abdicazione: finalmente la guerra, durata ventidue anni, era finita.

Le nazioni che avevano contribuito alla disfatta del Corso si trovarono però ad affrontare alcuni problemi di non facile soluzione: cosa farne dei vari sovrani europei detronizzati, come ristrutturare l'Europa, quale equilibrio stabilire per evitare la ripresa della guerra. Per affrontare e cercare di sciogliere questi nodi venne convocato a Vienna un congresso a cui parteciparono tutte le nazioni che avevano contribuito ad abbattere Napoleone.

A questo congresso partecipò anche la Francia, la grande sconfitta, e a rappresentarla venne inviato il principe Charles Maurice Talleyrand Périgord: un abile politico ed un raffinato diplomatico che come scopo aveva quello di impedire che la Francia venisse smembrata e cessasse di esistere.

Per evitare ciò Talleyrand mise sul tavolo delle trattative il principio di legittimità, cioè sui troni delle varie nazioni europee dovevano essere collocati i legittimi sovrani. Così, in base a questo principio, sul trono del regno di Sardegna venne collocato Vittorio Emanuele I di Savoia.

A margine del Congresso, tra Russia, Prussia ed Austria venne stipulato un fumoso accordo passato alla storia con il nome di Santa Alleanza. Cioè le potenze che avevano sottoscritto questo patto dichiaravano di prestarsi reciproco aiuto in caso ci fosse stato il tentativo di sovvertire quanto stabilito.

Dal Congresso di Vienna il Piemonte uscì molto rafforzato: infatti oltre i suoi possedimenti tradizionali, ottenne anche la Liguria che significava i porti, soprattutto quello di Genova.

Così il re Vittorio Emanuele I, che durante il periodo napoleonico si era rifugiato in Sardegna, partì da Cagliari alla volta del Piemonte e, appena sbarcato a Genova, emanò un editto con il quale abrogava tutte le leggi che erano state emanate durante l'annessione del Piemonte alla Francia.



Il Congresso di Vienna stabilì che tornassero i legittimi sovrani

Il Piemonte diventava così uno stato dispotico arbitrario, privo di costituzione e con leggi antiche che garantivano i privilegi e negavano di fatto l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge.

Molti quindi iniziarono a tramare, non contro la monarchia che mai fu messa in discussione, ma contro il dispotismo in cui si trovava il Piemonte e per ottenere anche a Torino una costituzione.

Queste trame non potevano ovviamente avvenire alla luce del

**A Vienna**  
Dal congresso uscì un Piemonte dispotico e con leggi antiquate

**I Federati**  
La società segreta a cui aderì Santorre di Santarosa

**Svolta storica**  
I moti fallirono, ma quegli ideali furono alla base dell'Italia unita

**MEMORIA** Si celebra il bicentenario dei moti del 1821  
**Sognavano la Costituzione per un Piemonte più libero**

sole, dal momento che non esistevano le varie libertà individuali e collettive. E allora la cospirazione avveniva nelle società segrete sulle quali, proprio perché segrete, si sa pochissimo.

Quella che a noi interessa è la società segreta dei Federati o Federazione; l'etimo è incerto, probabilmente questo nome deriva dal fatto che i suoi adepti volevano, dopo aver cacciato gli austriaci dal nord Italia e ottenuto

ne monacamerale, perché non dividevano una rigida divisione in ordini.

Arriviamo così a luglio del 1820 quando nel Regno delle due Sicilie scoppiò la rivoluzione e il re Ferdinando I di Borbone concesse la costituzione monacamerale come richiesto.

Questo fatto allarmò le potenze della Santa Alleanza che si riunirono prima a Troppau, poi a Lubiana per discutere che atteggiamento assumere nei confronti dei napoletani ribelli.

Il re chiese ed ottenne dal Parlamento il permesso di recarsi presso le potenze a perorare la causa costituzionale ma, giunto a Firenze, emanò un proclama che sconsigliava il suo operato dichiarando che la costituzione gli era stata estorta contro la sua volontà. Poi si recò ugualmente a Lubiana dove chiese alla Santa Alleanza di intervenire per ripristinare la situazione precedente.

Dell'intervento venne incaricata l'Austria ed un esercito lasciò il Lombardo Veneto e si diresse verso sud. Il papa autorizzò il passaggio degli austriaci sul suo territorio e invano i napoletani cercarono di fermarli. L'esercito costituzionale venne sconfitto, gli austriaci dilagarono per il regno, Ferdinando I ritornò e si produsse in feroci vendette.

L'11 gennaio del 1821, a Torino, accadde un fatto che aprì nei congiurati grandi speranze. Un gruppo di studenti entrò al teatro d'Angone con in testa il berretto frigio, simbolo della Rivoluzione Francese. Ne nacque un alterco che ben presto si tramutò in rissa; poi gli studenti si recarono nella vicina università



Il monumento a Santorre di Santarosa che troneggia nella "sua" piazza: attualmente è in restauro



Un ritratto del giovane Santorre

e la occuparono. Intervenero i soldati, ci furono dei feriti e per puro caso non ci scappò il morto.

L'erede al trono, Carlo Alberto di Savoia Carignano, mandò dei soccorsi ai feriti e questo gesto venne visto come una sorta di adesione del giovane principe alle idee costituzionali dei Federati, che decisero quindi di incontrarlo.

A fine febbraio una carrozza, proveniente da Parigi, venne perquisita alla frontiera e in essa vennero trovate delle lettere compromettenti. In seguito a questo fatto il principe della Cisterna, proprietario della carrozza e alcuni congiurati i cui nomi comparivano nelle lettere, vennero arrestati.

Tutti questi fatti indussero i Federati ad agire.

Nella notte tra il 5 e il 6 marzo una delegazione di essi si recò segretamente a palazzo Carignano per illustrare all'erede al trono il loro piano: chiedere innanzitutto ed ottenere dal re la Costituzione, poi dichiarare guerra all'Austria, unire il Piemonte al Lombardo Veneto per costruire

un unico stato costituzionale del nord Italia.

A questo punto i fatti divergono: Santarosa dirà sempre che il principe aveva promesso che avrebbe perorato di fronte al re la causa costituzionale, mentre Carlo Alberto dirà sempre di aver cercato invano di convincere i congiurati a desistere dal loro progetto.

Comunque il principe si recò da Vittorio Emanuele I, illustrò il piano dei Federati e il re rispose che era assolutamente contrario ad ogni modifica della situazione politica esistente. Venuti a conoscenza dell'atteggiamento del re, i Federati decisero che il tutto era rinviato e diramarono l'ordine di soppressere. Quest'ordine arrivò però in ritardo nella caserma di Fossano dove, all'ora convenuta, il capitano di cavalleria Morozzo di San Michele fece uscire i suoi soldati alla volta di Torino.

In poco tempo si sparse la notizia che comunque il pronunciamento militare era cominciato e una alla volta le varie guarnigioni piemontesi si ribellarono al grido di «viva il re, viva la Costituzione».



6 marzo 1821: Carlo Alberto (a destra) con i liberali piemontesi

Santarosa e Moffa di Lisio si recarono nelle varie caserme per rendersi conto di persona della portata della rivolta. Giunti a Carmagnola, al ritorno da Pinerolo, redassero un manifesto che incitava i soldati ad adoperarsi per ottenere la costituzione e sottrarre il re dall'influenza austriaca.

Vittorio Emanuele I di fronte a questa situazione abdicò in favore del fratello Carlo Felice che però non era a Torino, quindi il trono passò a Carlo Alberto che, in seguito ad una manifestazione di piazza, fu costretto a concedere la costituzione monacamerale.

Venne formato un governo provvisorio nel quale entrò anche Santarosa come ministro della guerra con il compito di preparare l'intervento contro l'Austria.

Carlo Felice, saputo quanto stava accadendo a Torino in sua assenza, inviò un perentorio ordine a Carlo Alberto di lasciare immediatamente la capitale e di recarsi a Novara presso il generale La Tour che comandava le truppe che non erano in sorte e che in quella città si erano ritirate.

Il reggente dunque abbandonò i congiurati i quali continuarono a preparare la tanto agognata guerra all'Austria.

Agli inizi di aprile un esercito raccogliendosi si mosse da Torino alla volta del Ticino, confine tra il Piemonte e il Lombardo Veneto. Giunti a Novara, dove vi era una forte guarnigione austriaca, viste in lontananza le divise bianche degli austriaci, partite le prime cannonate dalle mura della città, i piemontesi si dispersero. Alcune insignificanti scaramucce furono l'epilogo di quella che, nella mente dei congiurati, avrebbe dovuto essere un'epica battaglia.

Il tentativo di dare al Piemonte la costituzione era fallito. I personaggi più in vista di questa mancata rivoluzione presero la via dell'esilio.

Dopo un po' Carlo Felice ritornò a Torino, venne istituito un tribunale speciale che giudicò con grande severità tutti i compromessi nei moti comandando pene durissime. Molte condanne a morte di cui solo due eseguite.

I moti del '21 ebbero questo triste epilogo. Gli esuli del '21, durante l'esilio, ebbero modo di meditare sul fallimento del loro tentativo di dare al Piemonte una costituzione e, ritornati in patria in seguito all'indulto concesso da Carlo Alberto, saranno tra i protagonisti delle vicende politiche e militari degli anni seguenti che porteranno il Piemonte, divenuto finalmente costituzionale nel 1848, alla guida del movimento che sfocerà nell'unificazione d'Italia. ●

Giulio Ambroggio